



Testi

Marco Acquafredda 19, 27, 33, 38, 41, 43, 49, 50, 54-57, 59, 65, 96, 98, 102, 105, 107, 108, 110, 111, 113-116, 118, 119

Mauro Civai 85-94

Antonio Paghi 77-82

Federico Romagnoli 66-76

Leonardo Scelfo 7, 8, 11-15, 21, 45-47, 49, 61, 62

I testi alle pagine 23, 24, 29, 30, 35, 37 e le illustrazioni alle pagine 22, 28, 34 sono tratti da

Georges Louis Buffon, *Storia Naturale di Giorgio Luigi Leclerc conte di Buffon*, Firenze, Batelli, 1830-1837

Fotografie

Acquafredda 6, 8, 9, 18, 20, 24-25, 31, 32, 36, 38-39, 40-41, 42, 47, 50-56, 58, 96, 104, 108, 113, 120-121, 123, 128-141

Bruno Bruchi 11, 12, 14, 60, 63, 84, 88-89, 97-99, 107-109, 112, 114-115, 116, 118-119, 121

Andrea Mezzedimi 13, 16, 21, 48, 52-53, 59, 126-127

Federico Romagnoli 57

Matteo Voliani 44

Si ringrazia

Per il montaggio della mostra

Paolo Barbagli

Roberto Bracci

Revisione testi e correzioni delle bozze

Sandro Frigeri

Hanno partecipato ai Laboratori

Classi IIA Architettura, VA

Achitettura/Pittura, IC Ceramica, IIC-IVC-VC Ceramica/ Scultura dell'Istituto d'Arte "Duccio di Boninsegna", Siena
Classi IB /IC Scuola Media "Leonardo da Vinci" Poggibonsi

Classe IIA Scuola Media "Vittorio Alfieri", Buonconvento

Classe IIIE Scuola Media "Jacopo della Quercia", Siena

un ringraziamento particolare all'Accademia dei Fisiocritici di Siena

Realizzazione del volume
Gli Ori, Pistoia

Prestampa e stampa
Alsaba, Siena
finito di stampare nel mese di aprile 2009

© Copyright 2009
per l'edizione, Gli Ori, Pistoia
per le opere, Marco Acquafredda
per le foto e i testi, gli autori

ISBN 978-88-7336-362-0
Tutti i diritti riservati
www.gliori.it
info@gliori.it

MARCO ACQUAFREDDA

Una conversazione

gli
ori

Il nostro lavoro di modesti ma navigati quanto appassionati operatori della cultura nel nostro controverso paese e nella nostra antica città, bellissima quanto complicatamente scontrosa, ha conosciuto alti e bassi. Anche noi qui a Siena abbiamo saputo, infatti, raggiungere vette di rispettabile altezza con passo leggero per poi scivolare rovinosamente lungo gli aspri pendii del rivisto e del risaputo, del finto sacro e del falso profano senza per questo perdere smalto e allegria ma, anzi, acquistando nuova lena dagli impacci e dai ritardi.

La nostra epoca, del resto, è quella che è: troppe trombe e tromboni squillano ai danni delle orecchie semiotturate della gente e la loro percezione risulta inevitabilmente confusa malgrado le note viaggino su timbri sempre più acuti.

E la nostra barchetta – tanto per rimarcare l’ardita metafora – naviga a vista in questo procelloso e magmatico mare in cerca di un *epos* che non è più quello di una volta, fermandosi talora a cogliere molti relitti e qualche bottiglia ben tappata, magari contenente un messaggio accorato quanto fermo.

Quando abbiamo stappato la bottiglia e raccolto il messaggio di Marco Acquafredda ci è parso subito il caso di andare a leggerlo in giro ad alta voce, tanto ci appariva comprensibile e incisivo. Con Marco e con molti ragazzi di diversa età abbiamo approfonditamente ragionato, per un paio di mesi, dell’arte e di quanto essa sia difficile da fare e da subire e se sia sempre giusta o se spesso sia ingiusta, con chi la fa e, appunto, con chi la subisce. E come sia possibile arrivare a possederla, facendola o no, ma comunque non volendola più subire.

Mi viene quindi adesso in mente che forse siamo andati a cercare la libertà, quella difficile condizione che proprio gli artisti hanno cercata più degli altri, per poi a volte trovarla anche.

Non so se noi siamo riusciti a trovarla: essa (la libertà) è, come ogni circostanza umana, sfuggente e mutevole e, come ogni altra conquista umana, prima vilipesa e poi molto invidiata.

Ma parlarne, comunque, fa sempre molto bene al cuore.

Mauro Civai



“Domando io, a cosa serve
un libro senza figure...?”

Lewis Carrol

ΑΤΟΠΟΝ

Nella lingua greca la parola *atopon* esprime ciò che è straordinario e desta meraviglia, ma indica anche un non luogo popolato di immagini primordiali che sollecitano gli stadi più profondi dell'essere verso i quali non esiste una comunicazione diretta. Muovendo da tale 'regione' è possibile misurare la distanza tra significati presenti e remoti e originare una circolazione impostata su una doppia reciprocità finalizzata all'ampliamento dell'orizzonte immaginativo. Oggetti e forme, infatti, nell'affermare la propria valenza estetica spingono a riflettere su ciò che ancora portano con sé, si caricano di nuove valenze, rimandano a esperienze sensibili, evocano ricordi e implementano le nostre stesse proiezioni affettive. Questo perché le immagini simboliche non si esauriscono nel loro manifestarsi, nel loro essere immagini come le altre ma determinano un ritrarsi e originano una distanza



che diventa spazio di pensiero.

Tale allontanamento genera una pausa percettiva e corrisponde a quell'intervallo che, separando impulso e azione, consente la generazione dell'opera. La libertà dell'immaginazione anticipa infatti un livello di realtà alla quale non si può accedere tramite i mezzi della conoscenza comune perché è l'incessante scambio tra pulsioni endogene e intimazioni esogene a determinare il passaggio da una forma a un'altra. In tale 'spostamento' la presentazione dell'"oggetto" viene assimilata attraverso gli imperativi del soggetto 'immaginante'...

